

Il Primo Congresso di Studi Coloniali.

(Firenze, 8-12 aprile)

Con larga partecipazione di autorità e di studiosi si è svolto a Firenze dal giorno 8 al 12 aprile il Primo Congresso di Studi Coloniali, promosso dall'Istituto Coloniale Fascista e dal R. Istituto Superiore di scienze sociali e politiche « Cesare Alfieri ». Altri congressi coloniali si erano effettuati anche nel passato (basterà ricordare quello di Asmara del 1905, e poi il Convegno nazionale coloniale tenuto a Napoli nell'aprile 1917 e quello per il dopoguerra delle Colonie, che ebbe luogo a Roma nel gennaio 1919), ma questo è il primo che si sia dedicato (almeno per la massima parte) a mettere in luce l'attività che è stata svolta dagli studiosi italiani per la conoscenza delle Colonie. Firenze, che è sede dell'Istituto agricolo coloniale, della Società di Studi geografici e coloniali (già Sezione fiorentina della Società Africana d'Italia), dell'Istituto geografico militare e di altri enti culturali che svolgono un'attività nel campo delle Colonie, e che conta innumerevoli studiosi di discipline coloniali, si è dimostrata la sede più opportuna per un convegno del genere. Il Comitato promotore da parte sua, malgrado il troppo breve tempo intercorso tra il bando del Congresso e l'effettuazione di esso (che ha impedito una più ampia partecipazione del personale coloniale e non ha permesso di coordinare perfettamente il lavoro delle sezioni), ha procurato che l'organizzazione fosse quale meritava l'importanza del convegno e bisogna riconoscere che si è pienamente riusciti nell'intento. Il merito spetta in gran parte al solerte segretario prof. Nello Puccioni, che valendosi di molti collaboratori, ha saputo tutto predisporre nel modo migliore. A presidenti del Congresso erano stati nominati i senatori Venino e Ginori Conti; tra i tre vicepresidenti figurava anche l'on. generale Vacchelli, R. Commissario della nostra Società. I congressisti iscritti hanno superato il numero di cinquecento.

Oltre alla solenne inaugurazione alla quale è intervenuto anche il Principe di Udine e il Ministro De Bono e alla riunione di chiusura, si sono avute 3 sedute a sezioni riunite e 4 sedute di sezione. Le sezioni, in tutto sei, erano le seguenti: storico-archeologica, naturalistico-geografica, etnografico-filologico-sociologica, giuridica, economico-agraria, patologico-igienica. Le sedute della sezione geografico-naturalistica sono state quasi sempre presiedute dal prof. Attilio Mori. Dato che l'ordinamento è stato assai simile a quello dei Congressi geografici, la sezione geografico-naturalistica è stata quindi in un certo senso la ripetizione e la continuazione dei lavori tenuti a Napoli un anno prima.

La nostra Società, che ha una così nobile tradizione in questo campo, purtroppo ancora malnota a molti cultori di discipline coloniali, ha partecipato attivamente al Congresso, sia preparando una propria mostra di cimeli, che è

stata molto visitata dai Congressisti, sia presentando alcune comunicazioni e relazioni su quello che essa ha fatto per la conoscenza delle nostre Colonie, conoscenza che per quanto riguarda l'Eritrea e la Somalia ha la massima importanza, poichè non solo coincide con il periodo della conquista, ma molto spesso s'intreccia con la storia di questa.

Il dott. Leopoldo Traversi (del quale è stato pubblicato in questi giorni dalla Casa editrice « Alpes », sotto gli auspici della nostra Società, un volume intitolato: *Let-Marefà prima stazione geografica nello Scioa e le nostre relazioni con l'Etiopia*, 1876-1896) ha riferito ampiamente nella prima delle riunioni a sezioni riunite su quanto ha avuto occasione di vedere e di sapere durante il lungo periodo da lui passato in Etiopia presso la stazione di Let-Marefà, mettendo con arguzia e con franchezza in tutta evidenza gli errori commessi nel passato e le cause di questi. In base a documenti, conservati per la massima parte nell'Archivio della nostra Società, e a dati di fatto concreti, egli ha mostrato quale valore abbia avuto la spedizione ai Laghi Equatoriali, quale importanza la stazione di Let-Marefà, vera oasi di civiltà, d'italianità e di lavoro, attorno alla quale si è svolto quell'intreccio di avvenimenti politici di prim'ordine, che mal valutati nel paese, hanno condotto a una serie di illusioni e di tristi episodi, che una miglior conoscenza delle condizioni dell'Etiopia avrebbe potuto facilmente evitare. Il male è che non sempre si tengono presenti le dure lezioni del passato.

Nella sezione etnografico-filologica il ten. col. Giulio Rugiu ha presentato una comunicazione « sui materiali etnografici procurati al nostro paese dalla R. Società Geografica Italiana » mettendo in rilievo l'importanza delle raccolte conservate nella sede sociale e di quelle depositate presso il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma; nella sezione storico-archeologica il dott. Elio Migliorini, in una dettagliata relazione ha esposto tutta l'attività svolta dal nostro sodalizio per l'esplorazione e la conoscenza della Somalia, a partire dalla progettata spedizione al medio Giuba indetta già nel 1885, all'appoggio concesso a Bricchetti-Robecchi (1890-91) e Baudi di Vesme (1891), all'organizzazione delle due memorabili spedizioni Bottego, per venire ad accennare alla missione Stefanini-Puccioni del 1923, di cui, a complemento dei risultati preliminari apparsi nel Bollettino sociale già nel 1926, saranno pubblicati al più presto, sotto gli auspici e con il contributo della Società, i risultati definitivi.

Fra le altre relazioni a sezioni riunite presentavano interesse geografico soprattutto quelle del professor Puccioni sull'esplorazione antropologica delle nostre Colonie e del prof. Stefanini sullo stato delle nostre conoscenze nei riguardi della geologia delle stesse. Il Puccioni ha ricordato come dapprima lo studio antropologico abbia dovuto necessariamente limitarsi a un numero relativamente ristretto di individui. In seguito, consolidata l'occupazione, furono possibili ricerche dirette. Per la Cirenaica, oltre allo studio antropometrico del dott. Mei, una sistematica esplorazione antropometrica su tutti i gruppi indigeni, grazie soprattutto all'iniziativa dell'Ufficio studi di quel governo, ha potuto compiere il relatore stesso ed ora il materiale è in corso di studio. Per l'Eritrea non mancano osservazioni sul vivente compiute da studiosi italiani e stranieri (raccolte delle missioni Marinelli-Dainelli-Mochi-Loria e più tardi Corni-Calciati-Bracciani, oltre che di alcuni medici militari), ma urgerebbero indagini per lo studio dei Dancali e dei Galla, che sembrano differenziarsi

notevolmente dagli altri gruppi. Migliori conoscenze si hanno, grazie soprattutto alle ricerche del Puccioni, sui caratteri dei Somali. Lo Stefanini ha esposto invece l'attività svolta per la conoscenza geologica, passando in rassegna gli scritti e le indagini che hanno maggiormente contribuito a chiarire i principali problemi relativi alla datazione dei terreni e alla struttura tettonica e morfologica, che è poi strettamente connessa con l'idrografia. Anche in questo campo l'attività dei nostri studiosi e di quelli stranieri è ben lungi dall'aver esaurito le indagini. Grande impressione hanno suscitato anche le franche parole, materiate di esperienza, del barone Raimondo Franchetti, che esprimendosi in termini molto severi nei riguardi dei teorici delle colonie, che giudicano e dispongono dai tavolini della Capitale senza avere una chiara visione dei problemi economici del paese, intralciano il lavoro di chi vive a contatto con la realtà, la quale è la sola che deve guidare ogni nostro tentativo di espansione nella vicina Etiopia. Il Franchetti non ha mancato di indicare anche le vie secondo le quali sarebbe possibile ottenere dei risultati un po' meno teorici di quelli finora conseguiti.

Passando alle relazioni e comunicazioni presentate presso le singole sezioni, in tutte ben 148, ricorderemo brevemente quelle che presentano maggior interesse geografico, riservandoci poi di ritornare sull'argomento appena saranno pubblicati gli Atti, che gli organizzatori del Congresso sperano di poter far uscire entro il settembre prossimo.

Nella sezione *storico-archeologica* il prof. Guido Valensin, dopo aver ricordato come dal 1915 al 1921 sia stato pubblicato un Archivio bibliografico della Libia e delle altre colonie, che molta utilità ha arrecato agli studiosi, ha espresso il desiderio, condiviso da tutti i presenti, che l'utile rassegna sia al più presto ripresa. Ma soprattutto importanti furono i lavori svolti nella sezione *naturalistico-geografica*. Nella prima riunione del giorno 9, accanto ad alcune comunicazioni d'indole botanica, il professor Giovanni Negri si è trattenuto sui problemi fitogeografici delle nostre colonie. Il relatore, dopo aver ricordato come queste siano situate nella regione di interferenza fra la flora mediterranea e la flora sudanese, ha rilevato quanto siano complicati dal punto di vista della geografia botanica questi due termini. Nel pomeriggio dello stesso giorno il comm. Dardano ha riferito sullo sviluppo dei lavori cartografici nelle colonie, sia per quanto riguarda il lavoro di triangolazione e di rilievo sul terreno, sia nei riguardi della compilazione di carte corografiche e geografiche. Inoltre il direttore dello Istituto Idrografico ha esposto le difficoltà che si sono dovute superare nell'eseguire il rilievo della Regione Sirtica, mentre il rappresentante dell'Istituto Geografico militare ha tracciato un quadro relativo allo stato attuale del rilevamento coloniale. Quindi il prof. Bognetti si è fatto molto applaudire per la chiara esposizione dell'attività del Touring per promuovere la conoscenza delle Colonie con carovane turistiche, articoli nelle riviste sociali e soprattutto con la Guida delle Colonie e possedimenti coloniali, diffusa in 400 mila copie. Pure nella stessa seduta il colonnello Enrico De Agostini, l'appassionato direttore dell'Ufficio Studi del Governo della Cirenaica, ha riferito su alcuni recenti itinerari percorsi nella regione di Cufra; durante uno di questi il maggiore Torelli avrebbe trovato a nord-ovest delle oasi un gruppo montuoso vulcanico di cui era completamente ignota l'esistenza. Infine il prof. Amilcare Fantoli ha esposto

lo stato attuale della rete meteorologica libica. Il giorno successivo si è avuta una relazione del prof. Paolo Vinassa de Regny sulla possibilità di agevolare la penetrazione in Abissinia per mezzo dell'inondamento di alcune zone della Dancalia, quindi l'ing. Camillo Crema ha cercato di tracciare le linee generali d'uno studio idrologico della Libia, mentre il Fantoli si è occupato della conoscenza attuale e dei principali caratteri delle acque sotterranee della Tripolitania. Il prof. Luigi Palazzo ha infine riassunto l'importanza dei principali studi geofisici compiuti nelle nostre colonie. L'ultima riunione della sezione geografica (11 aprile) è stata rivolta all'esposizione di alcune comunicazioni relative a studi antropologici e faunistici. Tra gli altri il Puccioni ha riferito sui caratteri delle genti somale e della Cirenaica e il Cipriani su osservazioni compiute sui Migiurtini e sugli Arabi dello Yemen.

Nella sezione *etnografico-filologico-sociologica*, riferendo sull'etnografia delle popolazioni libiche, il colonnello De Agostini ha comunicato i risultati di una serie di ricerche eseguite posteriormente alla pubblicazione dei volumi sulle popolazioni della Tripolitania (1917) e della Cirenaica (1925), ricerche che si riferiscono all'accertamento degli elementi etnici sia nei riguardi della loro entità, sia per quanto si riferisce alla loro distribuzione. Il prof. Ettore Ricci ha presentato una comunicazione nella quale ha illustrato il tentativo di costruire una pianta etnografica di Tripoli nella quale sono indicati i vari gruppi etnici e la loro distribuzione. D'interesse geografico fu pure la comunicazione del dottor Emilio Scarin rivolta all'illustrazione di alcuni tipi di abitazioni indigene osservate in Tripolitania.

La sera di sabato 11, nell'aula magna dell'Università, S. A. R. il Duca delle Puglie tenne poi una conferenza, illustrata con molte proiezioni di tipici paesaggi desertici, riferendo sui recenti sviluppi della nostra occupazione nel Fezzan e a Cufra. Dopo aver brevemente tracciato le caratteristiche fisiche e climatiche della zona desertica, l'Augusto oratore ha chiarito l'importanza di essa per la difesa e la sicurezza della zona costiera.

Tra le mostre inaugurate il giorno 8 aprile, accanto a quella della nostra Società (che comprendeva pure le carte topografiche e idrografiche delle nostre colonie) e a una mostra bibliografica, dove erano esposti molti rari cimeli coloniali, è da ricordare la mostra etnografica del Museo antropologico ed etnografico disposta nella nuova sede di via del Proconsolo.

In tal modo il Congresso, voluto da pochi volontari, ha bene assolto il suo compito di dare una assai utile anche se incompleta rassegna degli studi coloniali italiani. È augurabile che esso abbia altresì contribuito nel modo migliore a procurare che le molte energie, spesso disperse e disorganizzate, che alle colonie dedicano la loro attività, eliminati gli incompetenti e gli illusi che purtroppo abbondano in questa materia, possano trovare la via di una attiva collaborazione. Da parte sua, memore della vecchia tradizione africana conseguita a prezzo di tanti sacrifici, la nostra Società non mancherà di dedicare allo studio e alla conoscenza delle Colonie la sua vigile attenzione anche nel futuro.
